

## RASSEGNA STAMPA 02-04\_02\_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

Il cittadino informato può contribuire a risolvere il problema di smaltimento e riciclo di scarti e oggetti non più utilizzati

# Il manuale della buona raccolta

I consigli pratici dallo shopping consapevole alla separazione della spazzatura

## Rossella Cadeo

Raccolta, stoccaggio, smaltimento, recupero, riciclo, termovalorizzatori, discarica: sono tutti termini che l'emergenza rifiuti in Campania ha portato all'ordine del giorno. Ma ce ne sono altri due che varrebbe la pena di mettere davanti a tutti: prevenzione e informazione. L'onda lunga costituita da tutti quei prodotti giunti al termine del loro ciclo di utilità potrebbe infatti ben essere ridimensionata - o per lo meno dirottata e trasformata positivamente in energia o nuovi oggetti - anche con azioni a monte. È vero che fondamentale è l'intervento da parte delle istituzioni e delle società di servizi, ma anche il consumatore, se informato, può fare molto.

## Target di Rd

La marcia verso gli obiettivi fissati dalla legislazione nazionale per la raccolta differenziata - la Rd, chiave di volta nella cosiddetta gestione integrata dei rifiuti - sembra infatti procedere lentamente. Il target del 35% fissato dal decreto Ronchi (22/97) è stato posticipato dal Codice ambientale (152/2006) alla fine del 2006, mentre per il 2008 si dovrà raggiungere il 45% ed entro il 2012 salire al 65 per cento. In realtà - con l'eccezione di zone di eccellenza come Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia, Piemonte, ma anche, per esempio, di diversi comuni campani o toscani - siamo ancora intorno al 24% (dati riferiti al 2005, che l'Apat, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi pubblici, aggiornerà mercoledì con la presentazione del Rapporto rifiuti 2007). Senza contare che ci sono regioni e realtà locali - come Messina, Taranto, Catania, Napoli - con percentuali davvero risibili (ben sotto il 10%). Tutto ciò mentre la montagna di spazzatura continua a crescere (circa 32 milioni di tonnellate la produzione nazionale annua).

Eppure differenziare converrebbe, non solo per la vivibilità urbana ma anche per le tasche dei cittadini: il rapporto Mediobanca-Civicum fa vedere come, nei comuni dove la differenziata arriva almeno al 30%, il costo medio per cittadino è di 120 euro all'anno contro i 156 di Napoli.

## Comportamenti

Ma come può il singolo contribuire a migliorare la situazione e incrementare le quote di Rd (sempre che il servizio nella sua città esista e funzioni)? I

consigli abbondano: basta consultare su Internet i siti delle associazioni impegnate nella tutela dell'ambiente o quelli delle società di servizi che si occupano di gestione rifiuti. Decaloghi, regole di comportamento, elenchi di cose da fare o da non fare, idee per il riutilizzo, esempi di riciclabilità, dati sui danni risparmiati all'ambiente: c'è di che perdersi, soprattutto per quanto riguarda i criteri adottati dalle varie aziende per la separazione.

Sì, perché ogni comune ha le sue regole: in alcuni, ad esempio, i metalli vanno con la plastica e in altri con il vetro; in certe zone ci sono ritiri plurisettemanali, in altre i cassonetti o le campane per la strada (con necessità, per la famiglia, di organizzarsi di conseguenza sia in casa sia nel condominio); l'organico (che insieme alla frazione cellulosa costituisce il 62% della raccolta differenziata nonché una quota significativa dei rifiuti biodegradabili per i quali il Dlgs 36/2003 ha introdotto specifici obiettivi di riduzione dello smaltimento in discarica) in molti comuni non viene considerato e finisce nell'indifferenziato, perdendo un'ottima occasione di trasformarsi nel prezioso compost. Tanto che non sono pochi i cittadini che - pur armati di buona volontà - si chiedono: ma

varrà la pena separare? Che succede poi ai rifiuti che io ho trattato come si deve?

## Il manuale

Proprio a un'esigenza di informazione e di chiarezza vuole rispondere questa Guida, che è rivolta alla famiglia e intende seguirla in tutto il suo rapporto con i rifiuti: l'organizzazione degli spazi "dedicati" in casa e nel condominio; le tecnologie che possono servire a "ridurre" anche fisicamente i residui; il raggruppamento dei vari tipi di scarti (imballaggi, organico, tecnologie e rifiuti particolari); il significato dei simboli sui contenitori; le iniziative di riciclo; le norme fiscali e le risposte degli esperti.

Senza dimenticare che la gestione ottimale inizia nella fase di scelta e d'acquisto dei prodotti destinati a "finire". Insomma, si può far shopping con un occhio alla prevenzione dei rifiuti.

rossella.cadeo@ilssole24ore.com

DOSSIER A CURA DI  
Rossella Cadeo

## I numeri

**540 kg**

### Pro capite

È la produzione di rifiuti urbani per abitante (dati Istat-Apat riferiti al 2005). Si va dai 496 kg pro capite del Sud ai 533 del Nord fino ai 633 degli abitanti dell'Italia centrale

**806 kg**

### Catania

È la città metropolitana con la maggior produzione di rifiuti urbani pro capite. Messina è quella con il maggior numero di discariche

**31,7**

### Mln tonnellate

Produzione totale di rifiuti urbani riferita al 2005

**7,7**

### Raccolta differenziata

Rifiuti che nel 2005 hanno preso la strada della raccolta differenziata

**26-27%**

### Percentuale

Quota stimata di rifiuti raccolta in modo differenziato nel 2007

**35%**

### Target 2003

Prorogato al 2006. Entro fine 2009 si deve raggiungere il 50%

**48%**

### Veneto

Quota di Rd. In Sicilia, Basilicata e Molise è intorno al 5%

**2,4 mln**

### Tonnellate umido

Raccolta differenziata di frazione organica: 70 Kg/abitante al Nord, 30 al Centro e 10 al Sud

**40%**

### Imballaggi

Percentuale di raccolta di imballaggi sulla Rd complessiva (stime Conai- Consorzi filiera)

**7,2**

### Milioni di tonnellate

Rifiuti da imballaggio avviati al riciclo (stime 2007). Altri 1,4 milioni al recupero energetico

**57,8%**

### Su immesso al consumo

Rifiuti da imballaggi al riciclo

## Lavoro

### IL PIANO DEI CONTROLLI

# Torna la caccia ai falsi co.co.pro

Sono circa 90mila i contratti a progetto nei settori a rischio indicati dal ministero

**L'elenco.** Dalle segretarie ai baristi la mappa delle categorie da verificare

**Tra i banchi.** Nel mirino potrebbero finire anche gli insegnanti di scuole private

#### Le attività sotto la lente

Il numero di contratti a progetto per ciascuna delle attività inserite nell'elenco del ministero del Lavoro

Addetti alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici. Facchini	4.529
Addetti alle pulizie	6.520
Autisti e autotrasportatori	3.857
Estetiste e parrucchieri Babysitter e badanti	12.340
Baristi e camerieri *	5.519
Commessi e addetti alle vendite	18.198
Custodi e portieri**	3.670
Istruttori di autoscuola***	6.911
Lettruristi di contatori****	1.579
Manutentori	2.324
Muratori e qualifiche operaie nell'edilizia	5.302
Prestatori di manodopera nel settore agricolo	622
Addetti alle attività di segreteria e terminalisti	18.974



Nota: Per addetti alle agenzie ippiche e piloti e assistenti di volo dato non disponibile; \*sono compresi anche i cuochi; \*\*la categoria comprende anche vigili del fuoco, vigili urbani, bagnini e guardie private; \*\*\*la categoria comprende anche istruttori sportivi e artistici; \*\*\*\*la categoria comprende anche fattorini uscieri e addetti alla distribuzione di volantini

Fonte: Elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì su dati Italia lavoro e Istat

#### Francesca Barbieri

Insegnanti delle scuole private nel mirino degli ispettori del lavoro. «Non è da escludere - conferma Massimo Pianese, direttore generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro - un intervento specifico sull'uso delle collaborazio-

ni a progetto negli istituti privati, per accertare se l'attività è svolta nell'ambito di materie obbligatorie o facoltative».

E così un'altra categoria di lavoratori si dovrebbe aggiungere all'elenco individuato dalla circolare numero 4 emanata la scorsa settimana dal ministero del

Lavoro: «Il Sole-24 Ore del lunedì» ha stimato circa 90mila contratti a progetto che interessano addetti alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici; autisti e autotrasportatori; baby sitter e badanti; addetti alle agenzie ippiche; baristi e camerieri;

custodi e portieri. E, poi, commessi, estetiste e parrucchieri, facchini, istruttori di autoscuola, lettruristi di contatori, addetti alle pulizie, manutentori. Per finire con muratori, piloti e assistenti di volo, braccianti agricoli e segreterie.

La nuova stretta sul lavoro a progetto (le verifiche partiranno a marzo) nasce dai risultati dell'attività ispettiva svolta negli ultimi anni. «Il quadro generale - sottolinea Pianese - dimostra un consistente ricorso al contratto a progetto anche in settori dove questa tipologia appare oggettivamente poco compatibile con il contesto di riferimento e l'attività delle figure professionali che si muovono al suo interno».

I settori in cui si è registrato, più che in altri, un uso improprio delle collaborazioni a progetto sono quelli individuati dalla circolare n. 4/2008. Le segreterie, per esempio, figurano al terzo posto della classifica «Collaborazioni per professione» elaborata da Italia lavoro, l'agenzia tecnica ministeriale, su dati Istat relativi al 2006: su 404.205 collaboratori complessivi (a progetto e coordinati e continuativi), il personale di segreteria ne "accoglie" circa 19mila, il 4,7% del totale.

Tra baristi e camerieri (insieme ai cuochi) si contano oltre 5.500 collaboratori. Anche se la Fipe, Federazione italiana pubblici esercizi, sottolinea che oggi «il co.co.pro non è una tipologia a cui si fa in genere ricorso per baristi e ristoratori: viene usata per vendite sperimentali dei prodotti del territorio, ma si tratta di un fenomeno molto limitato».

Un'altra attività con un discreto numero di lavoratori a progetto è quella degli addetti alle pulizie: più di 6mila che rappresentano però circa il 2% del

totale della categoria. Anche in questo caso, per l'associazione di riferimento, la Fise-Anip, tutti i contratti stipulati nel settore delle pulizie sono a tempo indeterminato, con una prevalenza del part-time. Stesso ritornello per i piloti: l'Anpac - Associazione nazionale piloti aviazione commerciale - sottolinea che «per i piloti gli unici contratti in vigore sono quelli a tempo determinato o indeterminato. Nella nostra categoria non è previsto il co.co.pro».

E se secondo gli ultimi dati disponibili dell'Inps, nel 2007 il numero di posizioni aperte alla gestione separata è sceso di oltre 400mila unità (da 1.932.693 del 2006 a 1.515.530), il ministero del Lavoro ha avuto segnali diversi. «Abbiamo riscontri - dichiara Pianese - di un progressivo aumento dei rapporti di lavoro autonomo in forma coordinata e continuativa in settori, come l'edilizia, nei quali l'attività svolta in concreto presenta caratteristiche tali da risultare poco compatibile con questa tipologia contrattuale».

Interventi sui co.co.pro ce ne sono già comunque stati: da quello limitato ai call center al processo di stabilizzazione dettato dalla Finanziaria 2007, fino al progressivo aumento delle aliquote contributive previsto dal Protocollo sul Welfare. «Il rifiorire delle collaborazioni era tuttavia prevedibile - commenta Pianese - il nuovo quadro sanzionatorio si è infatti incentrato sul fenomeno del lavoro nero e non su quello "grigio". Basti pensare alla maxi-sanzione prevista dal Dl 223/2006 o alla sospensione dell'attività imprenditoriale, che puniscono severamente l'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, lasciando, invece, indenne il datore di lavoro che ricorre a forme contrattuali del tutto incompatibili con l'attività lavorativa resa, nel concreto, dai propri collaboratori».

Ma cosa rischia un'azienda che ha fatto ricorso a contratti di collaborazione "non genuini"? «Finora - conclude Pianese - le imprese fuori regola sono state oggetto di sanzioni amministrative e di provvedimenti di recupero contributivo. Ciò che più importa è comunque aver ricondotto molti rapporti di lavoro nell'ambito della subordinazione e applicato così maggiori tutele per i lavoratori».

francesco.barbieri@ilssole24ore.com

#### SOTTO LALENTE

Secondo il Welfare il rifiorire delle collaborazioni potrebbe nascondere abusi, specie in alcuni ambiti come l'edilizia e i trasporti

#### NUMERI IN LIBERTÀ

## Il censimento può attendere

**M**a quanti sono i co.co.pro? Dipende, verrebbe da dire. La casistica è eterogenea e i conteggi ne risentono. Per l'Istat, ad esempio, ci sono 404mila tra collaboratori a progetto e co.co.co: il 57,1% è donna, la metà lavora al Nord e il settore prevalente è quello dei servizi (84,4%). Secondo l'Inps, invece, i lavoratori a progetto sono circa 800mila. Mentre l'Ires ha contato 858.388 atipici esclusivi, che "vivono di collaborazioni" e versano l'aliquota piena all'Inps: i più (200mila) trovano sbocchi in servizi alle imprese e consulenza. Infine, l'Isfol che ha conteggiato 559.561 co.co.pro. Ma attenzione: la maggior parte, 436.987 sono "finti collaboratori" perché esposti a oltre quattro vincoli di subordinazione.

Il rebus dovrebbe comunque risolversi a marzo quando andranno a pieno regime le comunicazioni obbligatorie e il database del Sil, il Sistema informativo del lavoro, si riempirà di numeri. Anche di quelli sui co.co.pro.

## La previdenza dei collaboratori

I dati relativi alla gestione di parasubordinati dal 2002 al 2006

Descrizione	Anni				
	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Numero contribuenti dell'anno</b>	1.660.884	1.828.770	1.747.535	1.787.500	1.789.000
<b>Reddito medio annuo (euro)</b>	14.400	13.900	14.100	14.800	16.200
<b>Numero pensioni vigenti a fine anno</b>	22.465	35.361	51.971	78.246	120.064
<b>Pensione media annua (euro)</b>	501	603	734	881	955
<b>Rapporto contribuenti/pensionati (%)</b>	73,9	51,7	33,6	22,8	14,9
<b>Rapporto pensione media/reddito medio (%)</b>	3,5	4,3	5,2	6,0	5,9
<b>Monti reddituali (milioni di euro)</b>	23.994	25.420	24.663	26.431	28.970
<b>Risultato d'esercizio (milioni di euro)</b>	3.409	3.609	4.419	4.711	5.507
<b>Patrimonio netto a fine anno (milioni di euro)</b>	14.635	18.244	22.663	27.397	32.904

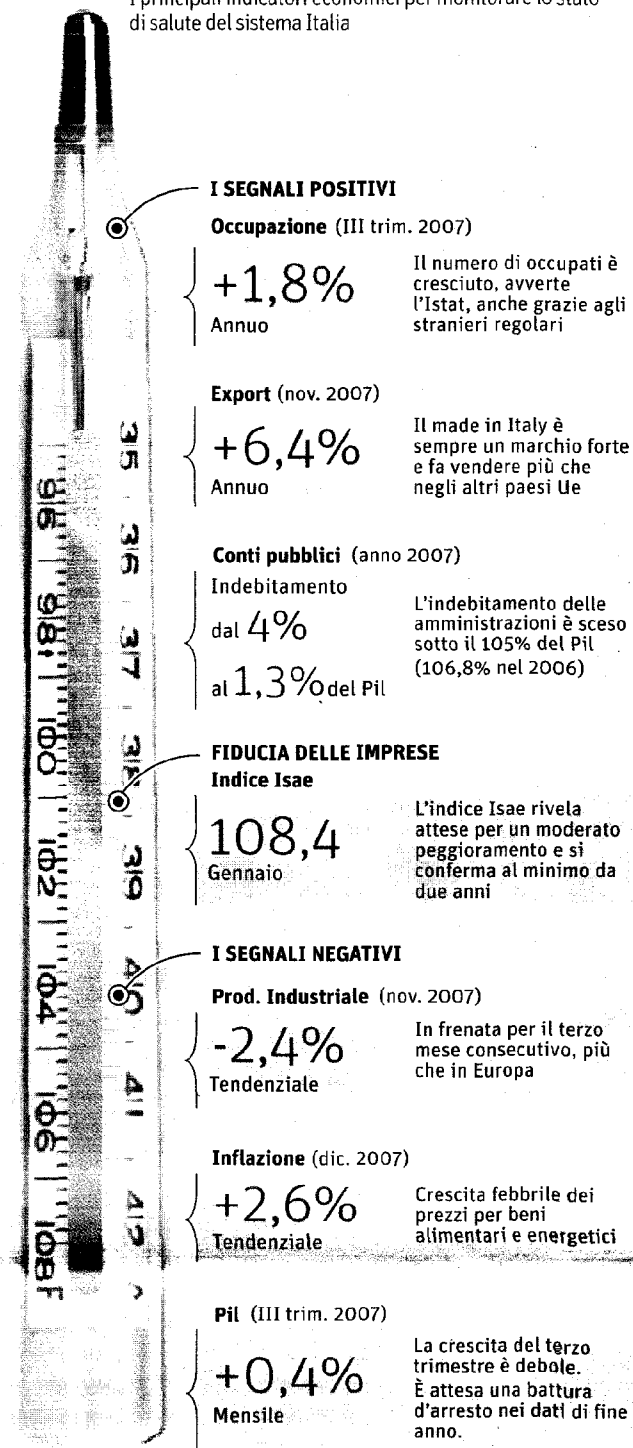
Fonte: Inps - Gestione Parasubordinati

Congiuntura. L'analisi degli indicatori dello stato di salute dell'Italia

# Pil, produzione e prezzi ridimensionano la fiducia

## Bene occupazione ed export

I principali indicatori economici per monitorare lo stato di salute del sistema Italia



## Il dato migliore per il 2007 è quello relativo ai conti pubblici

Anna Zavaritt

Potrebbe non trattarsi semplicemente di un acciaccio di stagione. I valori che misurano lo stato di salute dell'economia italiana, infatti, se da un lato indicano un mercato del lavoro in crescita, esportazioni in aumento e conti pubblici in netto miglioramento, dall'altro rivelano anche un momento di spossatezza del Paese, con il calo della produzione industriale e del pil e la febbre dei prezzi. Ma vediamo nel dettaglio il «bollettino medico».

La frenata della produzione industriale, per il terzo mese consecutivo, è stata più accentuata del previsto e più significativa rispetto al resto d'Europa (-0,9% contro -0,5%) in novembre. Questo significa che nel 2007 (primi undici mesi) l'economia italiana ha avuto una crescita molto modesta (+0,3%) e l'andamento tendenziale resta negativo (-2,4%). È pur vero che gli acciacchi autunnali hanno colpito anche Germania (-0,9% contro previsioni di un +0,4% in novembre), Francia (-1,5%), Spagna (-1,3%) e Gran Bretagna (-0,1%) in novembre. Ma i sintomi sono stati più leggeri se è vero che l'andamento tendenziale della produzione resta positivo nel Paese guidato da Angela Merkel (+3,4%) e anche nella penisola iberica il malessere è contenuto (-0,6% tendenziale).

Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi al consumo, l'Italia ha chiuso il 2007 con la febbre in aumento: nel mese di dicembre il tasso tendenziale è salito al 2,6% dal 2,4% di novembre - ma va precisato che in Europa è del 3,1% - a fronte di un aumento mensile dello 0,3%. Le tensioni più marcate su base annua sono state rilevate per i prodotti

alimentari e per quelli energetici e, a livello regionale, al Sud con Cagliari e Palermo (+3,4%) in testa. L'Istat nel diffondere i dati ha sottolineato che, mentre l'eredità inflazionistica dal 2006 al 2007 era stata dello 0,5%, il 2008 sarà ancora più febbricitante (1,3%). E l'effetto si farà sentire - i prossimi dati sono in uscita il 22 febbraio - anche sui trasporti (+2,4%), abitazione (+1,7%) e mobili (+1,2%).

Quanto al Pil, i dati finora diffusi (terzo trimestre 2007) non hanno ancora evidenziato uno stato influenzale (+0,4% il dato mensile, +1,9% su base annua), certo c'è qualche cedimento rispetto ai cugini europei (rispettivamente +0,7% congiunturale e +2,7% tendenziale) e le stime per il IV trimestre sono di un rallentamento.

Non mancano però alcuni riscontri positivi nel quadro clinico della nostra economia, come occupazione ed export. E, la vera sorpresa dell'anno, i conti pubblici. Il debito delle Amministrazioni pubbliche è infatti sceso, nel 2007, sotto il 105% del Pil - contro il 106,8% di un anno prima - mentre l'indebitamento sul Pil è calato bruscamente all'1,3% contro il 4% dello stesso periodo del 2006. Per quanto riguarda invece il numero di occupati (+1,8% su base annua) l'Istat segnala il «significativo contributo» fornito dalla componente straniera (+201.000 unità) mentre per le esportazioni del *made in Italy* nel mondo (+6,4% su base annua) gli economisti pur riconoscendo il trend positivo sottolineano come un rallentamento del Pil o dell'output industriale contagerà anche queste voci.

E di fatti un quadro in moderato peggioramento (sia pure con differenziati orientamenti) è quello che si attendono gli imprenditori, sia per la produzione che per la domanda: l'indice Isae è sceso a quota 108,4 da 109,9 di dicembre, confermandosi sui valori più bassi degli ultimi due anni.

anna.zavaritt@ilssole24ore.com

# FORTI VENTI DI BUSINESS

I conti di chi ci investe tornano, pure troppo. Ma l'energia prodotta scarseggia e il paesaggio soffre. Vale la pena riempire l'Italia di strani mulini?

di Alan Patarga

I numeri dicono che è stato l'anno dei successi. Anzi, il miglior anno di sempre: circa "634 megawatt di potenza installata e 4,3 terawattora di energia prodotta, pari al consumo di 4,5 milioni di italiani e quattro milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> risparmiate". I dati sono quelli annunciati un paio di settimane fa dall'Anev, l'associazione dei produttori di energia del vento che, presentando i risultati relativi al 2007, ha anche puntato il dito contro "tutti gli ostacoli posti da chi tenta di ritardare la diffusione delle rinnovabili". Messa così, la battaglia dei contrari allo sviluppo indiscriminato dell'energia eolica in Italia sembra una crociata di retroguardia contro lo sfruttamento delle fonti di energia alternativa, una battaglia - è il caso di dire - contro i mulini a vento, magari portata avanti dalla lobby del petrolio. Lo schema, però, è rispettato soltanto a metà: perché se da una parte c'è l'Anev che, pur essendo un'associazione di imprenditori, vanta (forse unica) ottimi rapporti con i Verdi e Legambiente, dall'altra c'è un fronte composto che va dagli scettici sulle potenzialità delle rinnovabili agli ecologisti di Italia Nostra e di parecchie associazioni ambientaliste locali.

Sono stati questi ultimi, l'estate scorsa, a vincere una delle battaglie più difficili contro il business del vento, che in Italia conta una fetta considerevole (ma non maggioritaria) dei 30 miliardi del giro d'affari europeo per l'intero settore e l'appoggio dell'ambientalismo che conta. Ciononostante, il Tar di Firenze lo scorso luglio ha dichiarato illegittimo il parco eolico inaugurato poche settimane prima a Scansano, in piena Maremma, a due passi dai filari del Morellino e da un castello dell'Undicesimo secolo. Il ricorso l'avevano presentato il proprietario del maniero, Jacopo Biondi Santi (discendente degli "inventori" del Brunello di Montalcino e rinomato produttore vinicolo) e la stessa Italia Nostra che, a corredo della notizia della sentenza, aveva diramato un comunicato in cui si spiegava come "in un paese come l'Italia, molto densamente abitato e ricco di storia e di monumenti, non si può fare l'eoli-

co industriale impiantando macchine gigantesche se non forzando costantemente le norme di tutela paesaggistica e ambientale. La vicenda di Scansano diventa così emblematica di tante altre vicende meno conosciute. Quasi ovunque infatti le autorizzazioni a costruire le torri eoliche vengono date in violazione della legalità, o comunque forzandola. Spesso si sono fatte misurazioni del vento o valutazioni di incidenza risibili. E sulla base di questo si è autorizzato lo scasso di un paesaggio. Se si poteva violare il paesaggio di Scansano, si sarebbe varcato ogni limite. Si poteva continuare a uccidere il paesaggio toscano. E nessuno avrebbe frenato la corsa all'eolico nel sud. Sarebbe stato un Far west". La risposta stizzita di Legambiente, che parlava di "posizione elitaria" e volta a "negare le ragioni stesse dell'ambientalismo", sarebbe arrivata poche ore più tardi.

Una cosa sembra però certa: che, come dice Italia Nostra, il caso di Scansano sia in realtà la punta dell'iceberg del milionario business che, soprattutto, soffia forte nell'Italia meridionale.

La frontiera del vento, in questo senso, sembra essere la Puglia, negli ultimi anni diventata terra di conquista delle aziende che hanno deciso di far utili facendo girare le pale e ricavandone energia elettrica. L'epicentro è la provincia di Foggia. Da quelle parti il fenomeno lo hanno ribattezzato già "pala selvaggia". Qualcuno fa notare le contraddizioni di un'area, la Capitanata appunto, che vanta allo stesso tempo il maggior numero di parchi eolici d'Italia e la più elevata densità di aree protette destinate a parco naturale. A Ponte Albanito, nei pressi del capoluogo, da tempo si discute sull'opportunità di approvare un parco di smisurate torri del vento alte centodieci metri. Sulla stessa direttrice, a Troia, il comune può vantare un piccolo record, quello delle au-

torizzazioni alla costruzione di impianti eolici concesse: centocinquanta, una più una meno. L'amministrazione è di centrodestra, a Ponte Albanito a governare è il centrosinistra. I dubbi e le polemiche, però, sono gli stessi. Così come i proventi derivanti dalle concessioni.

Quello delle pale eoliche, prima

ancora che per i produttori, è infatti un business per i comuni, che incassano royalty direttamente commisurate al fatturato degli impianti: si va dall'1,3 a più del 2 per cento in media, dicono all'Anev, ma i gruppi più agguerriti promettono fino al 15 per cento pur di veder evasa la pratica, salvo poi rivendere l'autorizzazione per centinaia di migliaia di euro a gruppi in grado di gestire gli impianti. Gli esperti valutano che un impianto di media potenza costituito da una sola pala produca un margine lordo di oltre due milioni e mezzo di euro. E impianti da un'unica torre non esistono da nessuna parte. Fare i conti non è difficile. Nel grande gioco del vento, però, i comuni non sono i soli a guadagnare: guadagnano, e subito, gli agricoltori e i proprietari terrieri in genere che accettano di privarsi per 25 o 30 anni di parte dei loro possedimenti per consentire l'erezione dei giganti del vento. I dati dicono che l'affitto ai colossi dell'eolico frutta dai tre ai cinquemila euro al chilowattora, ossia sei volte più della "integrazione comunitaria" per la produzione del grano. Chi continua a curare le colture dopo aver detto sì alle pale, insomma, probabilmente fa l'agricoltore più per passione che per guadagnare. Eppure, nonostante le laute percentuali elargite a comuni e proprietari terrieri, le aziende del settore benedetto dall'ambientalismo militante continuano a macinare utili. Il trucco c'è e porta il nome di "certificato verde".

I certificati verdi sono un'invenzione della legge Bersani del 2000, mai messa in discussione dal ministero dell'Ambiente sotto la gestione Matteoli e sfruttata alla sua massima potenzialità durante quella di Alfonso Pecoraro Scano, che era il titolare del medesimo dicastero anche ai tempi dell'approvazione della normativa. Si tratta del sistema di incentivi statali per la produzione di energia eolica in Italia: uno studio di Nomisma Energia sostiene siano essi a far sì che un mulino a vento hi-tech risulti redditizio per chi lo gestisce. Chi critica la gestione del business del vento dice invece che esso, per quanto deprecabile soprattutto sul piano dell'impatto estetico sui territori interessati, potrebbe reggersi sulle proprie gambe senza il bisogno dei fondi pub-

blici. Il sistema, nel suo complesso, è piuttosto intricato: secondo la legge Bersani, a partire dal 2002 tutti i produttori di energia del paese devono immettere in rete un quantitativo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili pari ad almeno il 2 per cento di quanto prodotto da fonti tradizionali (in genere, fossili combustibili). Possono farlo direttamente, costruendo e gestendo impianti solari o eolici, o acquistando il "certificato verde" da chi quell'energia pulita l'ha prodotta davvero. Il produttore di energia rinnovabile, pertanto, incassa due volte: vende l'energia elettrica che produce a prezzi di mercato al gestore della rete (circa sei centesimi al chilowattora) e vende pure i "certificati verdi" ai produttori che utilizzano fonti convenzionali a un prezzo addirittura superiore a quello dell'energia reale (circa dodici centesimi al chilowattora). Il risultato è un guadagno di oltre 18 centesimi al chilowattora che spiega meglio di qualunque altro dato la corsa all'eolico degli ultimi anni. Che è, addirittura, una corsa alla realizzazione di impianti con un coefficiente di produttività relativamente basso (al di sotto cioè dei sei metri al secondo di velocità media annua del vento) che in altri paesi europei capofila nello sviluppo dell'energia eolica - Danimarca, Germania e Regno Unito - non verrebbero nemmeno progettati. Ma in quei paesi il sistema degli incentivi statali è meno premiante di quello italiano e non compensa, da solo, l'assenza dei requisiti minimi di mercato.

In Italia il grosso degli impianti è disseminato sui crinali appenninici e, in generale, al centro-sud. In Puglia, in Campania e in Sicilia c'è la maggior concentrazione di torri del vento, alcune alte fino a 140 metri. Tanto per fare un esempio, tra il 2006 e il 2007 una delle società leader del settore, Alerion, ha acquistato direttamente o per il tramite di società partecipate gli impianti di Eolo srl e parte di quelli di Dotto srl in Campania (per un totale di quasi duecento megawatt autorizzati e altrettanti in fase di autorizzazione). Altri 60 milioni di euro sono stati spesi dalla stessa società

per l'acquisizione di un campo eolico in Sicilia da 36 megawatt, di un altro in Puglia da 34, altri impianti ancora in Sicilia tra l'Agrigentino e il comune di Vizzini, nel Trapanese, e a Lacedonia, nell'Avellinese. Il risultato sono centinaia di milioni di euro finanziati con project financing in poco più di dodici mesi: investimenti faraonici che soltanto il sistema dei certificati verdi riesce a giustificare. La redditività del settore, che pure c'è, non potrebbe compensare mai spese simili, anche in considerazione dell'esiguo apporto della rete eolica al fabbisogno energetico del paese: assai meno dell'un per cento. Eppure, nei documenti stilati dal ministero dell'Ambiente, negli appelli di Legambiente e negli studi condotti in tandem dall'Anev e da Greenpeace, la realtà appare un'altra. "Colpisce il fatto che l'Università di Utrecht valuti 24 terawatt (12 mila megawatt) il potenziale tedesco e 69 (34.500 megawatt) quello italiano", scrivevano nel 2005 i responsabili del dipartimento Politiche della sostenibilità dei Ds, guidato dall'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, fresco transfuga dai Verdi. Nello stesso studio si ipotizzava "un'occupazione potenziale di 18 mila addetti nell'intero Mezzogiorno" e si magnificava il miracolo economico ed energetico che l'eolico avrebbe a breve garantito. Per Domenico Colante, responsabile per tredici anni del dipartimento Fonti rinnovabili dell'Enea, un tempo sostenitore e oggi critico dell'eolico, il messianismo che circonda questa e altre energie alternative è fuori luogo. Intervistato tre mesi fa da Panorama, Colante ha ricordato come "nel Piano energetico nazionale 1988, l'Enea prevedeva l'installazione di pale eoliche per massimo di 600-1.000 megawatt, rispettando le zone paesaggisticamente pregiate. Oggi siamo a 1.800 megawatt e si vuole arrivare a 8-10 mila. E' assurdo: se le mettessimo in fila, avremmo 2.700 chilometri di torri eoliche in un paese che è lungo al massimo 1.200 chilometri. Uno scempio ambientale senza precedenti. E oltretutto non risolveremmo il problema energetico: ottomila megawatt di potenza installata

produrrebbero 16 terawattora di elettricità, che coprirebbero sì e no il 4,5 per cento del fabbisogno elettrico nazionale. Ridurremmo le emissioni di anidride carbonica solo dell'1,5 per cento. Ci conviene giocarci ambiente e paesaggio per così poco?".

Le cronache di questi mesi raccontano purtroppo anche altri aspetti del business del vento. Nei giorni scorsi il Quotidiano della Calabria ha raccontato delle due inchieste aperte dalle procure di Catanzaro e di Paola sulla gestione delle pratiche per autorizzare impianti eolici nella regione. Nel capoluogo, la Guardia di finanza ha concluso le indagini che hanno portato alla denuncia di due funzionari regionali per falso e abuso d'ufficio. I due, secondo le risultanze dell'inchiesta, avrebbero concesso il loro assenso alla realizzazione di un parco eolico a Caraffa, nel Catanzarese, nonostante il parere contrario della locale amministrazione comunale. L'altra inchiesta riguarda invece un campo di torri del vento a Isola Capo Rizzuto, a pochi chilometri da Crotone, il cui iter autorizzativo sarebbe stato viziato da irregolarità.

Il fenomeno non sarebbe soltanto italiano. Quattro anni fa un'inchiesta del settimanale tedesco Der Spiegel ha messo in luce sprechi, corruzione e criminalità organizzata legati al ciclo dell'energia eolica colpevole - secondo il periodico - di una "distruzione del paesaggio altamente sovvenzionata" che si reggerebbe soltanto grazie a una rete diffusa di corruttela e a dispetto di qualunque bilancio in rosso. Da quelle parti la chiamano già eolomafia.

---

*Se le mettessimo in fila, avremmo 2.700 chilometri di torri eoliche in un paese che è lungo al massimo 1.200 chilometri*

---

*"In un paese come l'Italia non si possono impiantare macchine gigantesche, se non forzando le norme di tutela ambientale"*

---

La protesta di Confedilizia

# Le case di Stato messe all'asta Abusivo incluso

*In vendita 60mila immobili, la maggior parte viene occupata da inquilini senza diritto*

\*\*\* **GABRIELE MASTELLARINI**  
ROMA

■ ■ ■ A.A.A. vendesi appartamento abusivo vista mare ad Anzio, con soffitta e posto auto scoperto. A.A.A. asta pubblica aperta ad Acì Catena, in provincia di Catania, per un trilocale con box auto, ma con un dettaglio: non ci sono la concessione edilizia, né il certificato di agibilità, né, tantomeno, quello di abitabilità. No, non è uno scherzo. Anzi, a vendere è lo Stato italiano, attraverso la società pubblica Scip, alla quale sono stati affidati più di 60mila immobili pubblici sparsi in tutta Italia.

Giovedì scorso è partita la vendita per un nutrito blocco di 201 alloggi a un prezzo medio di 100mila euro. Per gli interessati c'è un "dettaglio" non da poco. La metà di questi immobili sono "occupati abusivamente" da terze persone e solo in cinque casi su 96 c'è un titolo di sfratto esecutivo, mentre per gli altri 91 appartamenti «si compra la mela con dentro il baco», come riferisce Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia Lombardia.

## I CONTI CHE NON TORNANO

Al ministero dell'Economia, dipartimento del Tesoro, i conti delle cartolarizzazioni non tornano ormai da tempo ed è necessario incassare il più possibile. Così vanno in vendita anche appartamenti con dentro intere famiglie senza nessun titolo per starci che, magari per anni e anni, hanno sfruttato la situazione a discapito dei grandi enti pubblici come l'Inps e l'Ipdp.

Confedilizia è scesa sul sentiero di guerra e ieri ha chiesto ufficialmente

alla società del ministero dell'Economia di «sospendere immediatamente la vendita degli immobili non disponibili o comunque non occupati con regolare contratto».

Anzio, il porto di Roma, presenta 29 situazioni, mentre nella Capitale sono 19 gli appartamenti che vanno all'asta con un inatteso "optional". Altri 30 immobili saranno venduti in queste stesse condizioni a Latina, sette a Pomezia, quattro a Guidonia, uno a Bologna e uno a Messina.

## IL DANNO ECONOMICO

Secondo Confedilizia, le aste che si terranno tra il 4 e l'11 marzo prossimo sono falsate perché «si impedisce in molti casi la partecipazione dei potenziali acquirenti, per gli inevitabili problemi ai quali andrebbero incontro e comunque per le difficoltà di comprendere l'esatta consistenza delle stesse unità immobiliari poste in vendita». Inoltre, conclude Confedilizia, «il danno che questa situazione provoca alla cassa pubblica è ingente».

La società pubblica di cartolarizzazione, pur di far cassa nel più breve tempo possibile, vende appartamenti illecitamente occupati, facendo diminuire il prezzo, già ridotto a una media di centomila euro per unità immobiliari. I 96 stabili in questione hanno un importo complessivo a base d'asta di 9,622 milioni di euro, come riportato dall'avviso pubblicato su alcuni quotidiani nazionali.

«Lo Stato incasserà dalla vendita di questi appartamenti meno di un terzo del loro valore reale perché la presenza all'interno di persone estranee crea moltissimo disinter-

se», spiega ancora il presidente Achille Colombo Clerici. «Deve essere chiaro che l'occupazione abusiva è un reato e questa gente deve essere denunciata penalmente», asserisce ancora il presidente di Assoedilizia Lombardia, mentre la Confedilizia ha chiesto l'intervento di «prefetti e sindaci per porre rimedio immediatamente alla situazione».

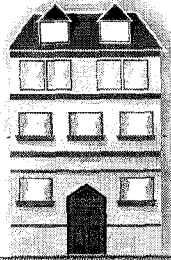
## IL DIAVOLO NEL DETTAGLIO

È paradossale leggere nell'avviso pubblico che «l'asta ha per oggetto unità immobiliari residenziali libere»; ma nel dettaglio dei singoli lotti emerge la sgradita sorpresa «che non permette neppure di sapere esattamente di quanti locali siano composti gli appartamenti», tuona ancora Confedilizia.

L'accesso alle aste è aperto a tutti, compresi gli occupanti abusivi, che devono presentarsi dal notaio incaricato il giorno prima dell'asta, consegnando una busta chiusa con l'offerta e la cauzione pari al 10 per cento dell'importo a base d'asta. In caso di più concorrenti sono ammesse offerte al rialzo con un minimo di 2.500 euro. Dopo l'aggiudicazione, verrà stipulato il contratto di compravendita, con il contestuale pagamento del saldo prezzo. Ma c'è il forte rischio di acquistare un immobile con accluso inquilino abusivo.

**APPARTAMENTI DA AGGIUDICARE**

<i>località</i>	<i>lotti occupati abusivamente</i>
Anzio	29
Aci Catena (Ct)	1
Bologna	1
Catania	4
Guidonia	4
Latina	30
Messina	1
Pomezia	7
Roma	19
<b>Totale</b>	<b>96</b>
<b>Totale in vendita</b>	<b>201</b>



- ▶ **Importo totale stabili abusivi: 9,6 milioni di euro**
- ▶ **Lotti: Posti auto, cantine, soffitte, appartamenti**
- ▶ **Costo medio: 100.000 euro**
- ▶ **Date asta pubblica: dal 4 all'11 marzo 2008**
- ▶ **Data pubblicazione bando: 31 gennaio 2008**



**Le case di Stato messe all'asta Abusivo incluso**

Il bando di vendita annuncia la maggior parte dei lotti occupati abusivamente

**3**

**"Coltiviamo il Mare"**

Via A. Bragagnoli, 298 - Goro (Po)  
 Tel. 053.791111  
 Fax 053.966079  
 www.coopge.it

La Confedilizia denuncia: «Le case degli enti sono occupate abusivamente»

# Un'altra proroga degli sfratti Proprietari sul piede di guerra

## Il decreto Approvato il congelamento di quelli esecutivi fino al 2009

Susanna Novelli  
s.novelli@iltempo.it

■ L'ultima proroga agli sfratti era stata fatta il 23 ottobre scorso. Ieri un ulteriore slittamento è stato deciso dal Consiglio dei ministri. Altri 8 o 10 mesi di «respiro» secondo alcuni, di «supplizio» secondo altri. Il termine infatti non è stato chiarito. Una cosa però è certa. Nel 2008 praticamente non si eseguiranno sfratti. La nuova proroga, sulla validità della quale pendono fortissimi dubbi, congela di fatto la situazione di circa 3500 famiglie fino a ottobre prossimo. Le reazioni, ovviamente, sono

contrastanti. «Un atto positivo» secondo Anci e Unione inquilini, una sonora bocciatura da Assoedilizia, Arpe-Federproprietà e Unione piccoli proprietari. Quest'ultima si è poi riservata di chiedere il risarcimento danni allo Stato italiano.

Ma in una città che conta sì poco più di 3500 sfratti esecutivi ma oltre 30 mila persone in condizioni di disagio abitativo, spuntano quotidianamente situazioni al limite della legalità. A sollevare uno dei tanti lati oscuri dell'emergenza abitativa, la Confedilizia. «Su 201 alloggi messi all'asta dalla Società Cartolarizzazione Immobili Pubblici

srl, 95 risultano occupati abusivamente. Per la gran parte degli stessi - denuncia Confedilizia - non è per questo neppure possibile sapere esattamente (dall'avviso d'asta il dato - pure importante - non risulta) di quanti locali siano composti. Dei 95 alloggi occupati abusivamente (quasi la metà di quelli messi all'asta) 6 risultano di provenienza Inpdai e 89 di provenienza Inpdap. Nel comunicare i dati la Confedilizia

fa rilevare che «la tolleranza delle occupazioni abusive reca grave nocimento all'esito stesso della gara d'asta, impedendo in molti casi la stessa partecipazio-

ne di potenziali acquirenti. Il danno che questa situazione provoca alle casse pubbliche - evidenzia la Confedilizia - è ingente. Per una ragione di entrate, ma anche per evitare abusi o che si creino situazioni privilegiate, la Confedilizia chiede quindi di sospendere la vendita degli immobili non disponibili, o comunque non occupati con regolare contratto, chiedendo altresì che le Autorità di governo e locali (Prefetto e Sindaci) oltre che di controllo, intervengano prontamente a porre rimedio alla situazione».



**EMERGENZA ABITATIVA** Almeno 6 mesi di proroga per gli sfratti ma vacilla il piano straordinario per l'edilizia da 79 milioni

## Case popolari a rischio: 20 anni per averne una

*Le domande sono schizzate a 20mila, in un anno assegnati meno di mille appartamenti*

**Thomas MacKinson**

→ Potranno respirare altri 6-8 mesi i cittadini di Milano sui quali pende la mannaia dello sfratto. Così ha deciso il Consiglio dei Ministri ieri tendendo una mano ai più poveri che, in una città tra le più ricche d'Europa, sono ormai ottomila persone. Un esercito. Ma anche questa boccata d'ossigeno rischia di non bastare affatto a chi è all'ultimo stadio dell'emergenza casa. La caduta del governo, infatti, può far precipitare anche il piano straordinario per l'edilizia pubblica che era parso una manna dal cielo. Prometteva il recupero degli alloggi sfitti grazie a un fondo da quasi 80 milioni di euro che doveva "liberare" 1.147 appartamenti in Lombardia, 793 solo a Milano. Ora anche quella speranza è messa a repentaglio dalla crisi di governo. Non c'è un esecutivo che possa garantire l'effettivo trasferimento delle risorse a regioni e comuni. Ed è una pietra tombale sulla speranza di uscire dall'emergenza casa. Che intanto si gonfia ancora. I dati parlano chiaro: nel 2007 le richieste di un alloggio di edilizia popolare sono passate da 16mila e 20mila. Per contro, le assegnazioni hanno continuato a procedere con lentezza. Gli appartamenti consegnati "chiavi in mano" non sono stati più di mille mentre quelli vuoti solo in città sono 4.500. A questo ritmo, messa la croce al piano straordinario, la città impiegherà 20 anni per dare una casa alle persone che si sono messe in fila.

### LA GRANDE PAURA

A lanciare l'allarme sono il sindacato degli inquilini Sunia e il segretario generale della Camera del lavoro,

Onorio Rosati. Secondo Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia, quello che si prospetta è

un quadro drammatico che porta indietro l'edilizia sociale di anni: «Perché - sostiene Chiappelli - proprio l'ultima Finanziaria aveva cominciato ad affrontare alcuni nodi della questione abitativa e a mettere risorse utili ad arginare l'emergenza casa che a Milano sconta un ritardo enorme».

### IL PIANO BLOCCATO

In bilico il recupero di 428 alloggi **Aler Milano** che valeva 21 milioni di euro, lo stesso per il patrimonio comunale con i 110 alloggi del quartiere Solari (5milioni), i 102 di viale Lombardia (per 13milioni), i 30 in via Presolana (3milioni) e ancora 40 in via Paravia (3milioni). Non se la cava meglio la provincia, con l'**Aler di Sesto** che doveva recuperare 13 alloggi per 791mila euro e quella di Rozzano con 12 appartamenti da 758mila euro. Stesso discorso per le altre dieci province.

### TUTTO SI FERMA

E la brutta notizia arriva in compagnia. Lo stop al piano recuperi comporta il congelamento di altri capitoli importanti della partita sulla casa. A partire dal costo. La previsione della detrazione Irpef (Imposta sul reddito della persona fisica) rischia di saltare così come lo sgravio Ici sulla prima casa fino a un massimo di 200 euro che dovevano aggiungersi ai 103 già in vigore applicata a tutti indipendentemente dal reddito. E ancora: che fine faranno le 361 euro di detrazione che dovevano integrare il totale delle detrazioni oggi fermo a quota 3.615? Anche il sogno di

un aiuto pubblico a sostenere il peso del mutuo può svanire: rischia di non vedere mai la luce il Fondo di solidarietà da 10 milioni di euro stanziati per i prossimi due anni che doveva servire da paracadute per quanti si trovavano nella condizioni di non poter corrispondere le rate sulla prima casa. I sindacati chiedono allora alle forze parlamentari e al futuro governo di fare ogni sforzo per non sprecare queste misure. E ora davvero il salvagente lanciato dal governo rischia di sparire all'orizzonte.



## In bilico le correzioni al Codice appalti e i nuovi indici di congruità del lavoro

# Crisi di governo, le riforme a rischio

**L**a crisi di Governo arriva quando manca l'ultimo tassello per completare il puzzle degli appalti: il terzo decreto correttivo del Codice, più volte annunciato dal ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. A questo punto con una maggioranza disintegrata e la spada di Damocle delle elezioni è difficile scommettere sul fatto che anche le ulteriori modifiche al Codice degli appalti varato dal centro-destra e rimodellato da Di Pietro riescano con tranquillità a vedere la luce prima della scadenza naturale della delega nel giugno prossimo.

Eppure proprio nel terzo decreto correttivo doveva trovare posto una modifica molto attesa dai costruttori e in particolare da Ance e Agi: le modifiche al project financing, necessarie per compensare la perdita del diritto di prelazione decisa con il secondo decreto correttivo. Più volte Di Pietro si è espresso a favore di una semplificazione della procedura passando a una gara unica, ma ora per lui sarà sicuramente più difficile far passare questa novità con un Governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione. In ogni caso Di Pietro può comunque vantarsi di aver inciso profondamente sulla normativa delle commesse pubbliche, con due importanti revisioni al Codice (molto attente alla trasparenza e alla sicurezza dei lavoratori) già in vigore e con un regolamento di attuazione del Codice stesso salvo per un pelo dalla crisi. Con il sì definitivo del Consiglio dei ministri infatti non sembrano esserci ostacoli per il regolamento a cui mancano ora due passaggi abbastanza formali: la firma del Presidente della Repubblica e la registrazione della Corte dei conti. Due esami che non dovrebbero riservare sorprese.

Così come al sicuro sono anche le modifiche al Codice dell'ambiente che attendono solo la «Gazzetta». Altrettanto non può dirsi per una serie di altri provvedimenti importanti per le costruzioni. È il caso ad esempio delle linee guida per la certificazione energetica sulle quali è in corso un lungo braccio di ferro con le Regioni e non tutti i nodi sono ancora appianati. Oppure degli indici di congruità della manodopera in edilizia: l'avviso comune firmato da Ance e sindacati è stato bloccato da Damiano che sta mettendo a punto modelli alternativi ma anche in questo caso le decisioni sono «pesanti». Forse troppo per un Governo dimissionario. La crisi, infine, coincide con l'avvio della discussione tra Governo, Regioni e Comuni sull'utilizzo dei 311 milioni per i Contratti di quartiere II, congelati da un ricorso delle Regioni. ■ **M.Fr.-V.Uv.**

### IL REGOLAMENTO È CERTO

*La mappa dei provvedimenti*

#### Provvedimenti al sicuro

- Regolamento del Codice appalti
- Modifiche al Codice ambiente
- Revisione certificati Soa

#### Provvedimenti in bilico

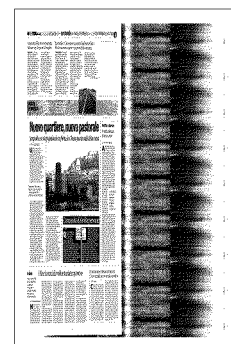
- Terzo decreto correttivo del Codice
- Contratti di quartiere, fondi da riprogrammare
- Norme tecniche per le costruzioni
- Linee guida certificazione energetica
- Indici di congruità per l'edilizia

# Comunità di 6mila persone

Oggi qui abitano  
250 famiglie,  
ma il loro numero  
crescerà rapidamente

DA BRESCIA

**Q**uasi 2 mila alloggi, che dovrebbero accogliere circa 6mila persone: sono i numeri che riassumono il quartiere di Sanpolino, nella zona Est di Brescia. Un'iniziativa pubblica attuata con l'intervento di Comune di Brescia, **Aler** e privati. Oggi sono 250 le famiglie che vi risiedono; entro fine anno dovrebbe essere a regime il 50% dell'intero intervento che, nel complesso, prevede anche una parte di alloggi destinati all'edilizia residenziale pubblica, mentre gli altri sono assegnati a prezzo controllato-calmierato. Un quartiere che ha già suscitato alcune sollecitazioni da parte dei residenti riguardo i servizi. Richieste che hanno prodotto risposte dal Comune, che ha annunciato, su una rivista, tra l'altro, altri 80 posti auto e una rotatoria all'ingresso del quartiere. Con una lettera Luigi Gaffurini, vicesindaco e assessore alle Politiche temporali. Gaffurini ricorda che in questi mesi la Loggia ha promosso iniziative «che vi hanno permesso di conoscervi e dialogare con l'Amministrazione e la circoscrizione». In via Cavellini 14 - sempre nel quartiere - come ricordato nel pieghevole, è aperto pure uno spazio gioco pensato per accogliere bambini da zero a tre anni, ovviamente accompagnati, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 18, il martedì e il giovedì anche dalle 9.30 alle 11.30. (C.Guerr.)



**Bergamo.** Trenta alloggi disponibili di Comune e Aler

## Case popolari, pubblicata la graduatoria definitiva

**BERGAMO** - Da ieri all'11 febbraio, per 15 giorni consecutivi, è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bergamo e presso le sedi circoscrizionali, la sede dell'Unità Operativa Alloggi in via S. Lazzaro 3 e la sede dell'Avvicenda Lombarda per l'Edilizia Residenziale in via Mazzini 32/A, la graduatoria definitiva relativa al bando di concorso 2007 per l'assegnazione in locazione di alloggi di Edilizia residenziale pubblica. Questa graduatoria è stata formata dopo la presentazione dei ricorsi avvenuta dal 4 a 18 dicembre scorso e che sono stati 31. Gli alloggi che si prevedono disponibili a seguito del bando nel primo semestre di validità della graduatoria sono 30 e hanno come soggetto gestore il Comune o l'ALER o altri soggetti da loro delegati. Va ricordato che, con decorrenza gennaio 2008, le domande pervenute nel 2004 e non più rinnovate, essendo passati 6 semestri di validità, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, decadono. Inoltre, in base alle normative attuali, si precisa che le domande avanzate da un nucleo familiare composto da "persona sola" richiedono che questa condizione sussista all'atto della domanda, permanga sino all'eventuale assegnazione e debba avere una propria autonoma residenza anagrafica. In sede di verifica dei requisiti per l'assegnazione degli alloggi per le persone che hanno richiesto il punteggio per "persona sola" e "persona sola con minori a carico", oltre ai controlli di rito sulle autocertificazioni presentate, verrà controllata anche questa condizione e se, da tali controlli, risulti la perdita del requisito stesso, verrà modificato l'ISBARC/R (punteggio della domanda) con conseguente variazione della posizione in graduatoria.

